

INTERVISTA ALLO CHEIKH KHALED BENTOUNES

Rocca di Papa (RM), 26-02-2016

(traduzione dal francese)

*Lei è una guida spirituale di migliaia di persone nel mondo e la sua attività è molto ampia. Ha fondato gli scout musulmani di Francia, ha creato l'Associazione Terre d'Europa, ha dato inizio ai colloqui internazionali "Pour un Islam de Paix", ha fondato l'Associazione AISA riconosciuta dall'ONU, ha indetto la campagna di mobilitazione mondiale affinché l'ONU istituisca la giornata mondiale del "Vivre ensemble", ha organizzato il Congresso internazionale femminile "Parole aux femmes". Tutte iniziative di grande rilievo e anche originali. **A cosa sta lavorando ora?***

Sinceramente, per rispondere rapidamente a questa domanda, lavoro a convertirmi ancor più, a convertir me stesso alla visione di un mondo più fraterno, più in armonia, un mondo più giusto; lavoro per questo 'cerchio' di fraternità, che possa vederlo prima di lasciare questa terra, che possa veder realizzarsi il sogno che tutti abbiamo, o gran parte dell'umanità ha. Non so se lo vedrò, ma almeno ho la convinzione che avrò dato il mio contributo.

*Stiamo vivendo un tempo che mostra innumerevoli contraddizioni e sembra che la coesione sociale, la fraternità fra i popoli e fra gli uomini non abbia posto. Lei invece ci crede. **Dove trova le ragioni per sperare?***

Prima di tutto nell'eredità che ho ricevuto, nella ricchezza dell'eredità spirituale che ho ricevuto dai miei antenati, la spiritualità che dà il primato alla visione di un 'corpo' in cui la fraternità è essenziale. Cioè, quando mi vedo e vedo da dove vengo, vedo un unico filo, non è interrotto, c'è un unico filo. Poi attraverso quanto ci è stato trasmesso attraverso i profeti, a cominciare da Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Salomone, Gesù, Maometto e tutti i saggi dell'umanità, come hanno potuto trasmettere questo sentimento, questa forza, questa luce che a volte ha vacillato, a volte è cresciuta, ma che sempre è rimasta sé stessa, costante. Da là traggio la fraternità nei momenti più neri, nei momenti in cui ci si sente completamente travolti, schiacciati dagli eventi negativi che subisce l'umanità. C'è sempre questa speranza, non muore mai, magari diventa più flebile, ma non muore, ed è ciò che mi lega al passato ma illumina anche il futuro.

Mi dà anche la possibilità di oltrepassare le vicissitudini del tempo: quando il tempo diventa incerto, o viene un tempo di tempesta dove il sole si nasconde, c'è sempre la speranza che le nuvole se ne andranno, il sole tornerà. Il sole è eterno, mentre le nuvole sono di passaggio. Ciò ridà fiducia e permette attraverso la mia persona di arrivare a molte altre persone che vedono seminare la speranza e finiscono per crederci anche loro. Mi capita d'incontrare persone che sono nella politica o nell'economia, descrivono un mondo che va verso le difficoltà, problemi insolubili, verso le guerre, ed io dico loro quanto hanno detto i nostri maestri "Se vi dicessero che domani sarà la fine del mondo, cosa fate? Continuate a piantare e a seminare. Non spaventatevi troppo". Quindi, facciamo quello che dobbiamo fare. Piantiamo e seminiamo l'amore, la speranza e la fraternità, qualsiasi cosa avvenga, anche se domani è la fine del mondo. Finché c'è un minuto, bisogna usarlo; forse domani sarà un altro giorno, un altro mondo. E perseverare.

*La storia del suo rapporto con i Focolari ha radici lontane. Ha conosciuto Chiara Lubich negli anni '80, ha avuto modo di condividere e collaborare in diverse iniziative insieme al Movimento dei Focolari in Francia, oggi è qui per fare conoscenza con il Centro internazionale dei Focolari e ha incontrato Maria Voce. **Quale la sintonia di ideali?***

Penso che il tempo ha fatto fecondare questa relazione e l'incontro di oggi è anche il frutto del passato. Questa amicizia è rimasta costante, forse non ci si vedeva spesso, ma c'era costanza. La relazione era sincera, nella fiducia, nell'amicizia, ed è rimasta. La mia presenza oggi nel Centro Internazionale e l'incontro con Maria Voce e col copresidente conferma che c'è continuità. E ciò di cui abbiamo parlato stamane, la fiducia reciproca che abbiamo l'uno verso l'altro e questo progetto di portare una visione più fraterna al mondo intorno a noi, che sta come subendo un terremoto, uno smembramento, prove tanto grandi, e come movimenti spirituali di tradizione cristiana e di tradizione musulmana possono operare, partecipare per portare la loro testimonianza, il loro consiglio a coloro che desiderano ascoltarli. Non pretendiamo di cambiare il mondo, non abbiamo la pretesa, l'orgoglio di cambiare il mondo da soli, ma almeno è un fatto che tra tradizioni religiose diverse, che hanno una spiritualità, che vivono la loro spiritualità, ci sono certamente dei legami da rafforzare, per costruire insieme, camminare insieme, verso un avvenire comune che si costruisce l'uno con l'altro e non l'uno contro l'altro.

In questo impegno comune, quale prospettive future vede per contribuire alla fratellanza universale? Ci sono dei progetti?

Sì, c'è quello che portiamo avanti all'ONU, che non è ancora concluso: portare all'Assemblea Generale un progetto che porta la cultura di pace e la formalizza con una giornata mondiale del Vivere Insieme. Penso sia un progetto che potrà avere un'eco. Ci sono paesi interessati al progetto. Mi riferisco, ad esempio, all'Africa del nord, paesi come l'Algeria, la Tunisia, paesi interessati dalla manifestazione che hanno visto del Vivere Insieme e lo desiderano. Un paese come l'Indonesia, primo paese musulmano del mondo, il Senegal, o anche un paese come il Libano, che desidererebbero rendere visibile questa realtà. Abbiamo poi dei paesi europei. Il nostro messaggio è stato ben accolto all'ONU dalla delegazione francese e da altre delegazioni, ma non siamo ancora arrivati. Perciò occorre portare avanti questo progetto. Altri progetti vengono di conseguenza, per forza. Il mio sogno è: se ci sono accademie di scienze, matematica, musica, filosofia, militari, perché non ci sono accademie di pace? Non sta forse ad un impegno di carattere spirituale poter influire e dire: abbiamo bisogno della pace? Abbiamo bisogno di insegnarla, abbiamo bisogno di donarla! La pace non è qualcosa che scende così, da sola, dal cielo, è qualcosa attorno a cui si lavora, si coltiva, si semina. Perciò occorre darle il posto che le spetta.

La pace non è assenza di conflitti. La pace è uno stato esistenziale, una visione del mondo, è un comportamento. C'è la pace economica, c'è la pace sociale, c'è la pace politica. La pace riguarda ogni cosa. L'ecologia è una forma di pace con la natura. Come tornare a viverla così? Il rispetto delle creature, il rispetto verso la creazione. Tutto ciò necessita un lavoro profondo e merita un'accademia a questo scopo. Nelle accademie di guerra si insegna come fare la guerra. Ebbene, bisogna imparare come fare la pace. Questo è un progetto che mi sta a cuore. Come legare la pace e l'arte, la pace e l'architettura. Si può avere un'architettura di pace. Cioè, i nostri architetti dovranno progettare case dove l'uomo di domani potrà vivere in armonia con l'ambiente. Come gli artisti possono esprimere la pace attraverso l'arte, la musica, la scultura, la pittura, l'espressione corporea. La pace può essere trasmessa attraverso l'arte, alle generazioni future. Come si può attraverso un'economia solidale creare la condivisione dei saperi, della ricchezza in modo giusto, al di là dei paesi e degli uomini. Si tratta di un 'cantiere sacro'. Questa accademia non è una parola, è un lavoro concreto che deve accompagnare le nostre azioni in tutti i campi.

È in atto una rinascita per incantare di nuovo il mondo, per dire: "Ah, c'è qualcosa da fare, da costruire!" Ingaggiare perciò, i nostri giovani. Oggi alcuni di loro preferiscono la guerra. Dir loro: "Venite, fate la pace". "Costruite! Con lo slancio che avete in voi, di andare a combattere, combattete per la pace. Costruite la pace con l'economia, col sociale, con la politica." È questa, penso, la nostra spiritualità, l'energia spirituale che nutre la coscienza per andare più lontano e rendere partecipi tutti.

Ha potuto condividere queste prospettive con Maria Voce?

Penso proprio di sì. E penso che questa condivisione ci condurrà ad approfondirla ulteriormente attraverso altri incontri. Siamo partiti insieme e abbiamo davanti lunghi anni di riflessione e di lavoro per consolidare e incarnare sempre più questo ideale.